

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 21,15-19

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse "Mi vuoi bene?", e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Riflessione

29-05-2020

Se non ho l'amore, come potrò mai vedere Dio che è l'Amore?

Anche oggi una domanda per voi, perché la domanda è un invito alla ricerca. Non si afferma, ma si interroga, affinché ogni parola possa essere opportunità per fare scoperte su di sé, sugli altri, su Dio.

Il vangelo di oggi ci presenta un dialogo serrato tra Gesù e Pietro, con domande pronte ad incalzare il primo papa. In verità, la domanda è una: "Mi ami tu?", inizialmente nella forma più alta – agape – e poi in una più ridotta – mi vuoi bene? –.

Al di là del gioco di parole costruito da Giovanni, vorrei fermarmi sulla figura di Pietro come immagine della Chiesa tutta, perché quella domanda è per noi, è per me: mi ami? Qui troviamo la prima straordinaria indicazione concessa dal Risorto: la chiesa non è il luogo di ritrovo per i puri e perfetti, ma il luogo dell'amore. Non esiste una chiesa dove non ci sia amore vero, profondo, alto, ma anche fragile, vulnerabile, umano. Troppe volte dinnanzi a situazioni quotidiane la chiesa si preoccupa di essere giudice pronto a stabilire cosa è possibile fare e cosa no, ma il suo compito primario è amare e insegnare ad amare.

C'è un'altra domanda importante, per la chiesa, per me: "È amore ciò che dico, ciò che faccio?". Solo in questo spazio allora la chiesa è madre, padre, pastore capace di dare direzione al gregge: "pasci i miei agnelli".

Ma dirigere non abilita a comandare, perché questo è sinonimo di servizio. Per questo la chiesa non può chiudere gli occhi sul fatto che anche lei ha bisogno di crescere, di rinnovarsi, di riconoscere le proprie miserie e povertà, di scrutare le proprie zone oscure e falsità, di accettare di chiamare a volte amore ciò che amore non è. Si tratta di essere vigili su di sé, per non essere traditori. Come succede a Pietro, soggetto di questa incalzante interrogazione: tre volte ha detto no rinnegando Gesù, tre volte ora è chiamato a dire sì per riconciliarsi con se stesso.

Questa storia è la storia di ciascuno di noi. Una storia fatta di tradimenti e nascondimenti, di amicizia e rinnegamenti, di slanci passionali e debolezza. Ma c'è un filo prezioso che ancora una volta rende possibile il legame con il Tutto, l'Amore. Per questo ritorna quella iniziale domanda, ma non come condanna o per farci sentire sbagliati e in colpa, è di nuovo innanzi a noi, come stimolo pronto ad attivare i nostri passi nella giusta direzione: "Se non ho l'amore, come potrò mai vedere Dio che è l'Amore?".

Buona giornata!

Nello